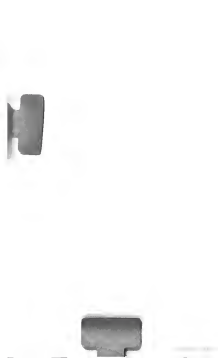
DI ALCUNI AVANZI DI FABBRICA ROMANA PRESSO FONTE...

Firenze

DI ALCUNI

AVANZI DI FABBRICA ROMANA

PRESSO FONTE ALL'ERTA

in mezzo

TRA LE DUE CITTÀ DI FIESOLE E DI FIRENZE

RELAZIONE.

DI ALCUNI

AVANZI DI FABBRICA ROMANA

PRESSO FONTE ALL' ERTA

in mezzo

TRA LE DUE CITTÀ DI FIESOLE E DI FIRENZE

RELAZIONE

IN FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

alla Galileiana

1869

RELAZIONE [1]

Illmo. Signor Senatore Sindaco
e Signori Componenti la Giunta del Comune di Firenze.

In Comunità di Fiesole, lungo la strada di Maiano, luogo detto *La Fonte all'Erta*, davasi come tuttavia si dà, (nel 1868), mano ai lavori della nuova via di circonvallazione daziaria della città di Firenze, sotto la direzione del valente ingegnere, or nostro collega, Cav. Giuseppe Poggi, allorchè furono dissotterrate alquante vestigie di antico edificio che non potevansi passare in silenzio; onde il Direttore dei lavori predetto si rendè sollecito riferirne al Municipio, e questi alla sua volta credè opportuno di nominare una Commissione composta dei soggetti qui sottoscritti, a ciascuno dei quali con lettera circolare di ufficio facevasi dal Sindaco invito acciò volessero esaminare quelle vestigie e dirne il loro avviso in

(1) Il professore Pietro Capei fu il relatore della Commissione, e questo è l'ultimo suo lavoro Deliberatone dal Municipio di Firenze la stampa egli lo riprese proponendosi di svilupparne più ampiamente il soggetto, ma prevenuto dalla morte, non potè dare esecuzione al suo proposito. Furono allora le carte consegnate all'Ingegnere Orazio Batelli, a cui aveva il Capei manifestate le proprie idee, ma anche questo valentuomo poco tardò nel seguirlo al sepolcro, e perciò la relazione si pubblica conforme al primo suo getto.

proposito. I quali sotto la scorta e guida del collega cavalier Poggi recatisi insieme ad esaminare quelle vestigie vollero, per venir meglio in chiaro, che se ne estendesse più sempre la ricerca e lo scavo, in dirittura e presso la Fonte all' Erta; che si rilevassero accuratamente la pianta ed i profili dell'edificio; e infine che si raccogliessero e conservassero diligentemente le anticaglie ivi rinvenute sul suolo, per poi riferir di tutto, come siamo per fare, al Comune.

Avvenne però frattanto che rimasti brevemente in sospeso i lavori di quella via, scoscendimenti e frane di terra accadessero, e che reclami in proposito fossero indirizzati alla Direzione, la quale videsi così costretta ad invitare dal suo canto la Commissione acciò volesse per urgenza risolvere la questione: « Se quegli avanzi di « muramenti avevano tale importanza artistica da me- « ritare o non meritare di essere conservati ». E la Commissione, rinnuovato osservazioni e disamine su que' muramenti, credè dover rispondere: che nel presente loro stato non offrissero que' muramenti veruna importanza artistica per singolarità di forme e di costruzione da meritare che si conservassero alla vista del pubblico, e potersi quindi sotterrare di nuovo.

Ma nel risolvere per incidenza una tal questione, la Commissione che ci aveva più volte ripetuto come dicemmo le sue osservazioni e disamine, credè sempre doversi confermare nella opinione che rispettosamente oggi rassegna al meritissimo Municipio; cioè:

Che le costruzioni onde è parola e delle quali avanzano poche vestigie siano parte di fabbrica romana, eretta nella decadenza delle arti; la quale non portando segno di terme; non di stanza e quartiere da soldati; non di vero e proprio serbatojo di acque (*castellum*); ed oggi non consentendo nella sua distruzione pressochè totale il ravvisarvi tampoco le aperture che gli servirono all'ingresso e recesso di un edificio, il quale per la sua vastità porta

ad argomentare, che case o luoghi, non pochi acconci all'uso ed alle abitazioni, vi fossero annessi; si è ritenuto concordemente a quanto credè per primo un nostro collega dotto nella scienza delle antichità e delle arti (1), che servisse già all'uso di *Fullonium* o *Fullonica* secondo il parlare dei Latini, ossia all'imbiancatura e politura delle vesti e delle stoffe, e forse ancora a tingerle in colore; ciò raccogliendosi da truogoli, vasche e macchie di varie tinte, che tuttavia rimangono a fior di terra, ed ogni idea rimuovono di sepolcreti. Al quale effetto ci è sembrato necessario porre ancora sott'occhio al Municipio illustre, la planimetria dell'area su cui poggiano quegli avanzi, ed alcun poco entrare a render conto della loro forma e disposizione.

I. Sulla china dei monti fiesolani e sottostanti al vivajo di Fonte all'Erta nel podere dello stesso nome, proprietà che è del Sig. Conte Pasolini, alla distanza non maggiore di metri 36 vien prima un'area quadrilatera **a** pendente alcun poco verso il centro, la quale termina in foggia di semicerchio o emiciclo **b**, e nella parte superiore che leggermente si alza su quel declive ha in un lato un bugigatto **c** immediatamente attigno a quell'area, recinta qual'è da muri costrutti in pietre arenarie conce ed in malta alla rinfusa; muri sottili molto ed oggi pressochè ridotti a fior di terra. Succedono poi 9 metri appena più sotto e stendonsi per non breve lunghezza nuovi muri attraversati che sono a squadra, ora di continuo ed ora interrottamente, da altri muri parimente sottili e di centimetri 45, compresovi un addossamento di calcestruzzo pari alla grossezza del muro, e inoltre un grosso arriccio nella faccia interna da rimanere esposta agli occhi del riguardante, e più un intonaco levigato, apparente, a luoghi, composto di calce

(1) L'ingegnere Orazio Batelli

o polvere di marmo, i quali muri insieme raffigurano due aree o spazii intermedii **e f**, e l'ultimo vedesi traversato da chiavica con fondo lavorato a smalto e sovrappostavi una continua fila di tegoli addentellati l'uno coll'altro. Vengono d'appresso due altri spazii **d g** più grandi nè circoscritti da muri, ed il secondo **g** mostra piantati in terra, e l'un dall'altro a qualche distanza, due truogoletti **h i** che si profondano di un metro, ed ai quali scendesi per tre scaglioni praticati in un lato di que' truogoli a fondo concavato, ed uno ha come una pilotta ovoidale di pietra nel centro e l'altra reca improntato nel puro smalto una pari concavità. Sparsi qua e là si vedono residui di pavimenti a smalto bianco e cenerognoli, quali in calce e ghiaja ec., quali in pietra, quali rossigni in calce testacei; e degno di nota maggiormente ci sembrò quello adiacente al muro **x** formato come egli è di mattoncini quadrilunghi ed a piramide tronca, commessi tra loro a guisa di spighe o reste di spighe, rappresentandoci per sorta quello che dai Romani si chiamava *opus spicatum*. E infine si ebbero il labbro sagomato in buono stile di una conca in terra cotta e di non piccola mole che si trovò giacere in piena corrispondenza dei sopradetti truogoli; frammenti d'intonaco (*opus tectorium*) colorati di bel rosso cinabro e di giallo con listo bianche; frammenti in tazze colorate e ornate, alcune delle quali con impronta figulinaria, anfore e moneta di bronzo varie per età e per modulo, come appunto le consolari della famiglia Antestia, e le imperiali di Ottavio Augusto e di Gallieno, e per ultimo un coltello con manico di ferro attorcigliato e non dispregevole, voglia poi chiamarsi o *cultro* o *secespita*.

II. Senza fermarci adunque su questi minori avanzi di antichità e dichiarando ancora di non aver mosso in conto un tratto di muro **y** senza calce, e sul quale non oserebbe portare sentenze, la Commissione non potè dis-

simulare a sè medesima sin dalle prime, che tutti quanti i muri dell'antico edificio si dimostrano così sottili o di sì pochi centimetri da rimuovere ogni concetto che giammai quello sorgesse ad una qualche altezza e fosse caricato di volte, che la costruzione e la esecuzione di quei muri e della chiavica, già ricordata sotto lettera **f** si dimostravano mancanti a segno di regolarità e diligenza da non potersi affatto attribuire ai buoni tempi dell'arte, e conviene aggiungere adesso che la distribuzione e lo spogliamento fatto nello andare dei secoli del materiale antico di quell'edificio (salvo appona e forse una pietra angolare notabile per forma e per dimensione) so lasciarono tuttavia sussistere e venire a noi alcuni pochi frantumi di antico intonaco e che possono accennare ad una decorazione alcunchè ragguardevole, mai non consentono peraltro alla immaginazione, ancorchè calda, levar la mente a qualsivoglia grandiosa fabbrica o religiosa o militare o civile. Ond' è che niun vestigio più rimanendo delle forme e delle aperture dei muri antichi oggidì ridotti quasi totalmente a terra, e niun lume potendosi più raccogliere dalla Commissione sull'uso al quale ebbe già a servire l'edificio in discorso, tenendosi ferma al poco che ne avanza o tuttavia si vede, deve concordemente scendere nella opinione:

1.° Che l'area quadrilatera **a** tutta recinta come è da muri, il cui pavimento è per ogni dove coperto di smalto bianco a tenuta di acqua, dovè servire a ricevere senza fallo le acque pluviali che vi scendevano dal cielo. E vorremmo potere aggiungere, come si sospettò per poco, che in origine avesse forma di atrio con tetto o di *cavedio*, nel cui bel mezzo fosse aperto quello che dai Latini dicevasi *impluvium* o *compluvium*; se di tetto fosse rimasta una orma qualunque, se il pavimento che ripetesi è tutto quanto rivestito di smalto bianco non giungesse appunto per insino ai muri che lo fiancheggiano e consentisse immaginare un ambulacro coperto,

a quanto vogliasi ristretto, per discendere all' *impluvio* almeno con un gradino; e finalmente se dai muri che ne restano anche al dì d'oggi a fior di terra non fosse necessario spiccare il salto di più che un metro per condursi addirittura en quel pavimento. Se poi per crescere quel ricettacolo d'acque pluviali un qualche ingegno si trovasse in antico per chiamarvi le acque di qualche sorgente, rappresentata come or sarebbe da Fonte all' Erta, o se al bisogno fossevi portata a braccia, invero non lo sapremmo dire nemmeno per semplice congh̄iettura.

2.° Che l'emiciclo **b** onde si termina quell'area servisse di vasca semicircolare per accogliere viemeglio le acque, oltre al suo banco pur semicircolare che l'attornia, lo mostrano altresì i muri e il pavimento rossigno a smalto, durissimi e a tenuta di acqua sì gli uni e sì l'altro.

3.° Che dietro appunto all'emiciclo **b** servito come rilevammo ad uso di vasca, vengono gli spazii segnati in lettere **e f** per noi creduti acconci a prestare ufficio di purga e di lavatoi; e si confermerebbe dallo avervi trovato un po' più indietro, ma in piena rispondenza, per chi guardi in pianta, quella conca di terra cotta e conica di che notammo già rotto il labbro sagomato e di buon lavoro. E per la stessa causa inclineremmo a credere come a lettera **d** fosse il luogo di deposito e di custodia delle stoffe e robe consegnatene per curare e pulire ai fulloni.

4.° E che per fermo l'edificio tutto quanto spettasse ai *fulloni* sembra convincerlo apertamente lo spazioso luogo **g** che contiene varii truogoli, due dei quali, **h i**, bislunghi e con spallette in giro, alle quali potavasi appoggiare l'oprante per calpestare ossia dar calci e pulire e quindi portare a sgrondo le robe sulle spallette ove tuttavia si vede collocato all' uopo un grande ombrice. Uso che ai tempi almeno della Repubblica fiorentina, se non forse anco ai nostri, si costumava sempre in Fi-

renzo per l'*Arte della seta*, come abbiamo dal *Trattato di Anonimo fiorentino* del secolo XV (Capo V, pag. 12 e altrove) pubblicato in quest' anno 1868, e cui fan seguito i *Dialoghi*, in verità bellissimi, raccolti dal Comm. Girolamo Gargiolli, qui ricordato a causa di onore.

5.° E finalmente come i truogoli e la conca rinvenuti in questo edificio e l'area alcunchè spaziosa con vasca per ricevere acqua che vi precede, tutto ci conduceva ad opinare che quivi sino dall'origine fosse esercitata l'arte fullonica, cotanto bisognosa dell'acqua; maggior forza poi ce lo faceva il considerare come altresì in antico non potè il presso mancare una sorgente di acqua, oggi rappresentata forse da Fonte all'Erta, in vicinanza delle quali sappiamo dagli scrittori classici e dalla Legge 3.ª del Digesto, Lib. XXXIX, Tit. III, esser solito agli antichi *fullonicas circa fontem instituisse* (1). E non vogliamo nemmeno tacere che ai fulloni potendo essere al bisogno occorsa acqua calda a sommo, ed in un canto esteriore dell'area a tante volte detta, vedesi aperto il bugigattolo c o una stanzetta a uso di fornello per farvi fuoco e scaldare acqua o ad altro uopo qualsiasi, di che fan fede l'intonaco dei muri già guasto e adulterato dal fuoco, e mucchi in quantità di cenere e di carbone che vi si trova ridotto in frantumi.

E qui senza permetterci verun sfoggio di erudizione intorno all'arte fullonica, e della quale volendo sarà facile consultare, oltre un bel dipinto Pompeiano, che rappresenta i fulloni allorchè attendono all'esercizio e l'opera dell'arte, Plinio l'Antico (Historia Nat., Lib. XXXV, capo 15-17) e tra i moderni il *Cholero* (Parergon Cap. XIV), nel Tesoro dell'Ottone, Tom. I a pag. 367, e cento altri

(1) Sopra una collinetta, e perpendicolare a quest'area, trovasi una casa colonica appartenente al conte Pasolini, che dicesi *la Castellina*. Questo nome mi fa non irragionevolmente supporre che in quel luogo fosse già una conserva di acqua destinata ad alimentare il *fullonium*: opinione che con me divideva il chiarissimo relatore, e di cui proponevasi di far tesoro.

L. P.

scrittori e luoghi, daremo termine al parere, che in osservanza della commissione impartita a noi sottoscritti dall'illustre Municipio di questa Metropoli, ci sembrò dovere pronunziare in rimesso modo sulle vestigie di un antico edificio romano, rinvenuto non ha guari presso Firenze, non senza per altro esternare il voto che al Municipio piaccia perpetuare in marmo, e non fosse altro in parte, la iconografia dell'edificio antico acciocchè in seguito possa servire di guida ad esplorazioni e dissodamenti ulteriori che si volessero tentare in quei contorni, o sieno inoltre segnati esattamente i luoghi ove si rinvennero gli oggetti di antichità stimati degni di conservare e che già furono inviati al nostro Museo Nazionale.

Firenze, 4 Maggio 1868.

Deputazioni

Pietro Capei
Luigi Passerini
Orazio Batelli
Francesco Gamurrini
Giuseppe Poggi

uta in Pianta GH
NTA D
Ritrov
PIÈ
H
Proporzione di 1 a 300
Proporzione di 1 a 1875